

Bilancio del Tg3 a due anni dal nuovo assetto editoriale
L'ascolto delle 19 triplicate, nuovi progetti di sviluppo. Intervista a Curzi

Nei cinema
«L'opera al nero», dal libro della Yourcenar
Gian Maria Volontè nei panni dell'alchimista Zenone, uomo roso dal dubbio

Vedi retro



Sting in difesa delle foreste amazzoniche

Dopo essere stato uno dei protagonisti dell'Human Rights Now! la serie di concerti organizzati da Amnesty International per la difesa dei diritti umani, il cantante e musicista inglese Sting ha ingaggiato ora una battaglia ecologica per la sopravvivenza delle foreste amazzoniche. Prima sua mossa, un lungo colloquio col presidente del Brasile José Sarney, e la partecipazione alla riunione del Popoli Indigeni dello Xingu. Sting ha avuto parole di elogio per il presidente Sarney che ha promesso di studiare attentamente la proposta di creare una riserva ecologica in Amazzonia. Intanto la campagna di sensibilizzazione comincerà il 4 aprile con il lancio di un videoclip, realizzato in sette lingue, che verrà presentato in anteprima a Parigi.

Mancano i fondi: balletto sovietico bloccato in Usa

C'è voluto l'intervento dell'Opera lirica di Baltimore, assieme a quello di una grossa società americana di New York, per sbloccare la paradossale situazione nella quale si erano venuti a trovare i cinquantasei componenti del balletto del Teatro di Donetsk in Ucraina. I ballerini sono rimasti infatti bloccati per due settimane in un albergo di Baltimore perché erano venuti a mancare i finanziamenti dei produttori americani e messicani dello spettacolo. L'erogazione dei duecentomila dollari stanziati per la tournée in quindici città americane era stata sospesa per protesta contro il mancato permesso delle autorità di Mosca a tre artisti che avrebbero dovuto partecipare agli spettacoli.

Zulawski girerà «Boris Godunov»

Le riprese cominceranno il 27 febbraio prossimo a Belgrado in alcuni studi dove sono stati ricostruiti gli interni del Cremlino. Gli ambienti sono quelli dove si svolge la vicenda del Boris Godunov, la celebre opera lirica di Mussorgski, che il regista francese di origine polacca Andrzej Zulawski sta per trasferire in versione cinematografica. La musica del film, il cui costo si aggira sugli otto miliardi di lire, è stata registrata nello scorso luglio a Washington dalla National Symphony Orchestra, diretta da Mstislav Rostropovich, con la partecipazione del cantante italiano Ruggero Raimondi.

I mimi clown «Lissedel» al Verdi di Genova

Da oggi e fino al 25 febbraio si esibirà al Teatro Verdi di Sestri Ponente, a Genova, il gruppo di pantomima di Leiningerdo «Lissedel», ospite del Teatro della Tosca. La compagnia, notissima in Unione sovietica per il suo quanto il balletto del Bolscoi, per la prima volta giunge in Italia, dopo il successo ottenuto in Francia e negli Stati Uniti. «Lissedel» miscela con raffinatezza ed ironia l'arte della clownerie e del mimo alla critica della società, utilizzando diversi generi, dal barocco russo alla pantomima classica, alla commedia dell'arte.

Premiato a Montecarlo «Il treno di Lenin»

Il film per la tv «Il treno di Lenin» di Damiano Damiani ha ricevuto una «Nitté d'oro» al Festival internazionale della televisione di Montecarlo. È questo unico, ma importante riconoscimento, bloccato all'Italia nella manifestazione di quest'anno. La parte del Leone l'ha fatta l'Inghilterra, con Bbc e reti private, che si è aggiudicata sei Nitté d'oro e d'argento su undici, oltre ad un consistente numero di altri premi. Due premi sono andati alla Spagna; mentre gli Usa si sono dovuti accontentare di una menzione di merito.

Morricone «classico» all'Università di Roma

Forse molti non lo sanno, ma Ennio Morricone, oltre ad essere un celebre autore di musiche da film, è uno stimato, anche se poco conosciuto, compositore di musica contemporanea. Ed è in questa veste che presenterà, questa sera alle 21 nell'Aula magna dell'Università «La Sapienza» di Roma, quattro brani composti tra il 1961 e il 1968: «Tolern II», «Gestazione», «Frammenti di Eros» e «The scoperi», quest'ultimo basato su tre sonetti di Pasolini.

F. MATTO PALLAVIGINI

CULTURA e SPETTACOLI

Le distrazioni di Allah

La cultura delle differenze

ROBERTO ROSCANI

Sgombriamo il campo da un equivoco: non è in discussione l'opposizione alla condanna a morte di Salman Rushdie. Ma in quel che si è letto su questo caso c'è qualcosa che suona stonato. Qualcosa di troppo semplice per essere vero, troppa unanimità su tutti e due i fronti che si oppongono come muri senza crepe. Da una parte l'Islam con la spada, la condanna a morte (così antica) e la taglia in milioni di dollari (costi moderni). Dall'altra l'Occidente che si indigna e dopo un paio di giorni di stupore (ma chi è questo Rushdie che non è neppure nelle classifiche dei best-seller?) sfodera una indignazione che sembra vera e arriva a parlare - vedere il giorno per credere - di crociata in difesa di un libro. In mezzo ci stanno tutti gli altri. C'è Salman Rushdie con le sue quasi 600 pagine esplosive e complicate che sembra non aver capito fino in fondo ciò che ha fatto, se è vero, come crediamo, che le sue scuse di ora non siano solo un mezzo di fortuna per salvarsi la vita. Ma c'è anche l'enorme comunità islamica in Europa, milioni di persone che all'improvviso si trovano strette tra le proprie profonde convinzioni musulmane e il desiderio di continuare a vivere qui da noi senza per questo rinunciare ad essere, per cultura e per fede, ciò che sono. Ironia della sorte, proprio Rushdie - origini indiane, laurea a Cambridge, casa elegante ma in un quartiere di emigrati - sembrava poter incarnare questo ideale. E oggi diventa invece un infelice da condannare e da uccidere.

Eppure, in mezzo a tutta questa storia, a pensarci bene, siamo anche noi, e anche la sinistra europea e i suoi intellettuali che intorno ai temi della tolleranza, della multirazzialità, dell'uguaglianza e della differenza tentano uno sforzo grande di elaborazione che è ancora agli inizi. Come conciliare rispetto e conoscenza verso le altre culture con la difesa della libertà di espressione artistica? A una via stretta. Cominciamo col dire che il caso Rushdie ha preso tutti in contropiede: questi *Versi satanici* nella sola Inghilterra hanno avuto la bellezza di 54 recensioni. C'è chi l'ha trovato un ermetico e noiosissimo libro e l'ha stroncato, c'è chi l'ha amato a prima vista giudicandolo ricco di personaggi, di umori, strabondante e burlesco ma a suo modo moderno e affascinante. A nessuno è venuto in mente che per milioni di persone questi *Versi satanici* avrebbero avuto l'aspetto di un offensivo elenco di insulti.

Propaganda, fanatismo, opportunismo politico? Sono risposte troppo semplici ed autosolutorie. Il quotidiano londinese Independent ha spedito decine di cronisti nei quartieri abitati dagli islamici per raccontare le loro reazioni al caso. Il quadro è compatto: in queste strade, tra le donne in nero ma anche tra i ragazzi di 19 anni che suonano la chitarra elettrica e sono delle vere star del rock, si raccoglie solo rabbia contro Rushdie. Forse non sono qui i killer che uccideranno l'empio Salman ma da queste parti non si alza una sola voce di timida difesa, o di semplice disinteresse. Tanto per cominciare, quindi, noi europei non avevamo capito. Credevamo che il rapporto arte, ragione, religione, sensibilità fosse uguale dappertutto: ci sbagliavamo. I *Versi satanici* non sono neppure lontani parenti dell'*Ultima tentazione di Cristo* o del *Paradiso* di Eco. I paradisi, le semplificazioni non reggono. Così come non regge l'idea che noi saremmo moderni e «loro» più antichi o arretrati come si fa l'Occidente in questo modernissimo Novecento non avesse fatto milioni di morti in nome di fedi e ideologie. E poi, moderna oggi non è proprio la complessità, la contraddizione dell'esistenza comune di culture non gerarchizzate?

Duecento anni dopo l'89 su una questione come questa i principi di libertà, fratellanza e uguaglianza sembrano non bastare più, non perché superati ma perché non più sufficienti a capire (e a cambiare) il mondo. Forse ci vorrebbe un concetto in più, quello delle differenze, intese come veri valori. La condanna a morte decretata da Khomeini non può azzerare questo problema che esiste e che, nel fiume di parole di questi giorni, è stato, a torto, quasi del tutto ignorato. Vogliamo discuterne?



Un gran ballo, una specie di esebat magico-religioso, tra vecchio e Nuovo Testamento, tra Mosè e Gesù, tra Maometto e l'arcangelo Gabriele, tra vergini e sante femmine di bordello, tra realtà e metafora. Poi, una furia terribile contro l'Islam o il suo Profeta, la città santa della Mecca, i santi uomini della «nanna» e tutto quello in cui credono più di un miliardo di uomini. È un po' tutto questo, il libro di Salman Rushdie *I versi satanici* che ha portato alla condanna a morte dell'autore da parte dell'imam Khomeini e che ora arriva nelle librerie. Un apologo? Un gesto di ribellione contro i dogmi? Ancora la ricerca di Dio, di un Dio giusto e non vendicatore? Il libro è, forse, anche questo, ma c'è dell'altro: la condizione dell'immigrato straniero in Inghilterra e il suo sentirsi non accettato sia nella nuova patria come nella vecchia; la civiltà di questi giorni fatta, prima di tutto, di interessi e profitti; la ricerca della purezza e dell'infanzia; la rinascita e la resurrezione.

I versi satanici è, dunque, un libro complesso, non facile, con diversi piani di lettura. Un bel romanzo? Ad una prima e rapida lettura non sembra, ma è, senza alcun dubbio, un libro affascinante. Cerchiamo di sgombrare subito il campo da alcuni questi giorni. Il libro ha tutto il diritto alle stampe e il suo autore aveva il diritto di scriverlo. Ma offende davvero gli islamici? La risposta, su questo punto, non può che essere positiva. Tutti i dogmi dell'Islam, tutte le figure di una teologia millenaria, vengono rovesciati, ribaltati, messi totalmente in discussione. Niente viene risparmiato e nessuna delle leggende nate

intorno alla figura di Maometto rimane intoccata o preservata nella sua integrità e nel suo significato originario. La storia, o meglio il romanzo, non è un pretesto per arrivare altrove e Rushdie riesce nell'intento, con la capacità di un abile e colto professionista. Certo, avrebbe potuto avere mano più lieve e maggiore raffinatezza, ma l'autore de *I figli di mezzanotte*, non ha sicuramente il «delirio inventivo» e il «magico di un Borges, per non fare che il primo nome che viene in mente. Per quanto riguarda l'Islam, il libro di Rushdie dà persino la sensazione della sofferenza interiore di un credente che cerca di liberarsi dalla fede dell'infanzia e degli antenati: con tutta la rabbia e la ceccità di un «ex». E non ci riesce, sia chiaro.

La storia-pretesto è presto detta. Ai nostri giorni, in una mattina d'inverno, un jumbo dell'Air India esplose sopra alla «Manica». Dieci passeggeri precipitarono verso il mare: sono Gibriel Farishta, notissimo attore del cinema indiano e Saladin Chamcha, sommo anglofilo e doppiatore dalle mille voci. Nel volo verso la fine, i due «smulano», uno diventa l'arcangelo Gabriele e l'altro il diavolo. Sono, in sostanza, il bene e il male che si avviano

WLADIMIRO SETTIMELLI

Un grande sabba di diavoli e santi: ecco che cos'è, alla prima lettura, il romanzo di Rushdie. Ma è anche l'urlo disperato di un uomo in cerca di fede

verso la terra. Da quel momento nascono sogni, ricordi, azioni, allegorie. I due, par di capire, sono intercambiabili: a turno bene e male e a turno angelo e diavolo; Gabriele è per l'Islam, come si sa, l'angelo che ha rivelato a Maometto il «sacro Kitab», il libro, o meglio ancora il «sacro Corano» che è voce diretta di Dio. E nel libro di Rushdie, Maometto c'è e ascolta le «revelazioni» e gli «obblighi» che Allah manda agli uomini, attraverso Gabriele. Ma il nostro lo chiama Mahound: che è un antico nome del diavolo e che in inglese suona come una storpiatura tra Maometto e «hound» ovvero cane. La descrizione del Profeta fatta da Rushdie, continua poi chiaramente sulla base dei grandi racconti biografici del Tabari, uno degli storici ortodossi dell'Islam, ma la figura del profeta è descritta come quella di un ricco commediante che, con i suoi, non fa altro che «spaccare» le carovane che passano da Mecca e Medina, e che fa registrare il Corano dagli «scriba» suggerendo, con l'aiuto di Gabriele («l'angelo diavolo»), «sure» che, in realtà, non sono altro che versetti che mirano ad interessi personali e tribali. Medina, l'antica città del profeta (conosciuta allora

con il nome di Yatrib), è descritta nel libro di Rushdie come un vero e proprio gigantesco bordello, con la casa di tolleranza - chiamata «Oltre Cortina» nella quale le prostitute, in un susseguirsi di colpi di scena, prendono il nome delle dodici mogli di Maometto. Uno dei clienti è un bottegaio, un certo Mosè e il poeta più importante si chiama Baal, un ben noto e leggendaro dio-diavolo. La follia del personaggio, non finisce qui: ci sono anche Isa (Gesù) e la madre Maryam, lo stesso Salman (lo scrittore Rushdie, si è inserito nel «gran ballo» dei personaggi di Medina), i «ginni» (gli spiritelli del deserto) e un gran numero di altri santi, guerrieri e diavoli. Ad un certo momento sbucano persino Gramsci. Il tutto, si svolge sul grande sfondo del tempo della «pletra nera», la Kaba, il luogo santo dei musulmani di tutto il mondo. In altri momenti, l'azione si svolge in una Londra cupa, dai quartieri «ghetto» dove si aggirano strani personaggi, tra i quali anche un imam che non intende essere confuso con un qualsiasi emigrante, ma che cerca la gloria del marito perché quello è lo scopo della sua vita. Khomeini, come si sa è stato esule in Francia.

«Difendiamo la difficile libertà di essere atei»

Quale rapporto fra religione e arte? In Gran Bretagna le reazioni al caso-Rushdie pongono questa domanda. Ma non tutti danno la stessa risposta

ALFIO BERNARDI

LONDRA. Le leggi che condannano chi profana o insulta la religione cristiana valgono anche per chi profana o insulta la religione islamica? In una società progressivamente multirazziale e multiculturale come quella inglese non è più possibile evitare la domanda. Circolava anche prima della pubblicazione del romanzo di Salman Rushdie *The Satanic Verses*, che gli islamici ritengono blasfemo. Le leggi britanniche sulla blasfemia, che risalgono al Medio Evo e che proteggono solo la religione cristiana oggi, fanno una distinzione fra un'opera «seria» e una che vilipende, ridicolizza o usa scurrilità verso

iraniani di un programma radiofonico a Teheran che se la sono poi cavata con qualche mese di prigione. Su Rushdie, comunque, i rappresentanti della comunità islamica in Gran Bretagna dicono che su un milione di musulmani qui presenti solo un migliaio è d'accordo con Khomeini. In genere, gli esponenti religiosi islamici d'Inghilterra sono imbarazzati dal pronunciamento dell'ayatollah. Ma allo stesso tempo insistono che se il libro dicesse le stesse cose in un contesto cristiano, sarebbe certamente al centro di un processo nell'ambito delle leggi contro la blasfemia. Ed è questo l'ultimo sviluppo: vogliono che l'autore e il suo libro finiscano in un tribunale inglese davanti a dei giudici e ad una giuria. Nel tentativo di dimostrare che l'opera è blasfema i legali islamici potrebbero esaminare un estratto come questo: «Quando si sparse la voce nella città di Jahilia che ognuna delle puttane del Sipario si era data l'identità di una delle varie mogli di Mahound, intensa fu la segregazione eccitazionale dei maschi dell'urbe... Gli affari del Sipario aumentarono del 300 per cento e siccome per ovvie ragioni non pareva prudente fare la coda in strada, la fila di uomini prese a snodarsi intorno al cortile del bordello, un po' come i pellegrini facevano per altri motivi intorno alla Pietra Nera... La più grassa delle puttane sollevò dire a suoi molli visitatori la storia di quando Mahound sposò sia lei che Ayesha nello stesso giorno».

Secondo uno dei massimi esperti di religione islamica, l'inglese Charles Eaton che si è convertito all'Islam, questo estratto «causa l'offesa equivalente alla presentazione delle vergine Maria, come prostituta. Nella fantasia di Rushdie (Jahilia è una città inventata) Mahound è Maometto, ed anche il nome del bordello, «Sipario», ha un doppio significato in quanto indica il velo delle donne o hiyab. Per non parlare poi della «Pietra Nera», che potrebbe prestarsi ad allusioni riguardanti i pellegrini della Mecca probabilmente in visita ad una vagina. Gli islamici moderati in Gran Bretagna capiscono che per un occidentale tutto ciò può apparire come un divertente gioco di immagini, perché non riguardano Cristo, la Vergine, Lourdes o il Vaticano. Rushdie, naturalmente, risponde che le sue intenzioni sono quelle di un autore serio e che non ha mai inteso calunniare la religione islamica. All'inizio della controversia, in nome dell'armonia interrazziale, alcuni parlamentari laburisti britannici hanno detto che una dichiarazione all'inizio del romanzo che stabilisca la non intenzionalità di offendere i sentimenti degli islamici forse sarebbe opportuna. Altri si sono scitati se non sia il caso di applicare le leggi contro la blasfemia anche all'islamismo. È una posizione che ha fatto insorgere dozzine di intellettuali inglesi che sostengono il diritto alla completa libertà di espressione. Nell'opinione di tutti coloro che ieri hanno protestato nei pressi di Downing Street, incluso Harold Pinter, anche le attuali leggi contro la blasfemia nei riguardi del cristianesimo devono sparire, sarebbe un gra-

ve errore allargarle all'Islamismo. Meglio far piazza pulita e ognuno sia libero di scrivere e dire ciò che vuole su qualsiasi Dio e qualsiasi religione. È una presa di posizione che non è di certo gradita a coloro che in Gran Bretagna dieci anni fa intentarono un processo contro gli autori di una poesia ritenuta blasfema. Un soldato ai piedi della croce esprimeva sentimenti di amore e di intenso erotismo verso Cristo. «Questo è un processo che protegge i diritti dei cristiani a non essere offesi nei riguardi dei loro sentimenti religiosi», scrisse all'epoca la notissima esponente di un'associazione moralistica. Un altro autore islamico inglese, Hanif Kureishi di origine pakistana, che alcuni anni fa si trovò al centro di una controversia dopo film da lui scritti come *My Beautiful Laundrette* e *Sammy and Rosie Get Laid* ha preso le difese di Salman Rushdie. «Mi vergogno davanti all'attacco scagliato contro *I versi satanici* dalla comunità islamica in Gran Bretagna. Abbiamo già abbastanza proble-

Lo strumento più aggiornato per costruire l'inglese d'oggi

Mario Bruno Casiddu

ENGLISH WORKSHOP

NOVITÀ PER IL BIENNIO

A Student-centred Approach to Language Learning

ENGLISH WORKSHOP PRACTICE BOOK con cassette per lo studente

Consulenza didattica di Wanda D'Addio

MURSA